

TASSE. Il sottosegretario al Tesoro illustra la sua «ricetta» ed è subito polemica rovente

Fisco: è scontro sul «federalismo»

Giarda: niente fondi alle Regioni «No» di centro-sinistra e Lega

«Alle Regioni? Taglieremo tutti i fondi» afferma il sottosegretario al Tesoro Pietro Giarda. Ed è subito polemica. La sua «ricetta» per avviare con la prossima Finanziaria il tanto atteso «federalismo fiscale» non piace a nessuno. «Non si può dire "arrangiatevi mettendo nuove tasse sulle spalle dei cittadini"», protestano in coro gli amministratori locali. E dal fronte politico è subito partito un altolà al governo a firma del centro-sinistra cui si è aggiunta la Lega

MARCO TEBESONI

ROMA «Alle Regioni? Taglieremo tutti i fondi» Sarebbe questa secondo il sottosegretario al Tesoro Pietro Giarda la «ricetta» per avviare con la prossima Finanziaria il tanto atteso «federalismo fiscale». E dopo l'intervista al «voce» di Dini pubblicata ieri da un quotidiano è subito esplosa la polemica. Un reale avvio del federalismo fiscale «non può essere un semplice "arrangiatevi mettendo nuove tasse sulle spalle dei cittadini"», protestano in coro gli amministratori locali. E anche dal fronte politico è subito partito un altolà al governo in una lettera indirizzata al presidente del Consiglio Lamberto Dini. Franco Bassanini del Pds, Willy Bordon per i Democratici e Giovanni Bianchi del Ppi e Roberto Maroni della Lega Nord esprimono preoccupazione per le notizie di tagli agli enti locali. I primi capitalisti della democrazia presidi dei pubblici servizi e della solidarietà verso i cittadini.

geriscono a Dini un incontro con il coordinamento-sindaci

La «proposta Giarda»
Ma cosa ha detto Giarda? Secondo il sottosegretario al Tesoro va innanzitutto evitata la tentazione «di dare un po' di entrate in più a tutti i livelli di governo locale» è invece essenziale che l'avvio (del federalismo ndr) consenta di dare un assetto definitivo ad almeno un livello di governo che dovrebbe essere quello delle regioni a statuto ordinario. Dalla fase dell'avvio - aggiunge Giarda - sarebbe meglio escludere la sanità mentre potrebbero essere cancellati il Fondo nazionale trasporti e i finanziamenti per l'agricoltura. Quelli per i lavori pubblici e le comunità montane il tumo ecc. A conti fatti le Regioni si troverebbero a dover recuperare con tributi propri qualcosa come 20 mila miliardi. Per le Regioni più povere i tecnici del governo pensano poi di introdurre un fondo di perequazione temporaneo.

Secondo Giarda non è ancora possibile fare anticipazioni sui tributi da trasferire alle Regioni ma però osserva che aumenti dell'ICI senza affrontare complessivamente il nodo della tassazione sulla casa sono complicati quanto ad una possibile «iva regionale» è meglio lasciar perdere. La soluzione? Potrebbe arrivare della «tassa sui servizi locali» di cui «si parla da 10 anni e forse è giunto il momento di introdurla».

Le parole di Giarda non sono però piaciute a comuni, province e regioni. «Lo Stato non può limitarsi

a tagliare i trasferimenti e dire "arrangiatevi con nuove tasse" e «deve dare seguito agli impegni assunti nell'ultima Conferenza Stato-Regioni in cui abbiamo concordato un tavolo di trattative per i primi di settembre su federalismo fiscale sanità e fondi dell'Unione europea» afferma Alessandra Guerra presidente del Friuli Venezia Giulia e della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome. «Se non troveremo disponibilità - aggiunge - ad una seria revisione dell'attuale sistema dei rapporti finanziari tra Stato e Regioni che vada verso un reale federalismo abbandoneremo il tavolo del confronto». Quanto al «fondo di solidarietà» per le regioni più povere il presidente Guerra si dice d'accordo «ma non è questo il problema - aggiunge - che riguarda invece le concrete iniziative che il governo deve proporre sulla ripartizione delle risorse».

Tutti contro Roma

Da parte sua Marcello Panettoni presidente dell'Unione delle province italiane (Upi) concorda con Giarda sui «principi generali» ma non condivide «che si pensi - osserva - di dover affrontare un solo livello anche se solo per gradi». Panettoni precisa che «le province ad oggi vivono di finanza devoluta all'85%» e ritiene importante «trasferire come risorse proprie delle province alcune imposte per raggiungere una certa autonomia finanziaria».

Per la Lega delle autonomie locali infine Girolamo Ielo responsabile della commissione finanza territoriale definisce l'intervento di Giarda «molto preoccupante». «Siamo noi speicchi - aggiunge - la volontà del governo del tecnico». Per Ielo fra l'altro è prospettata «la creazione di regioni di serie A, autonome finanziariamente e regioni di serie B, assistite dal centro». Si legittima una divisione in due del Paese. Inoltre «sarebbe opportuno chiarire le competenze regionali ed eliminare i trasferimenti vincolati invece che lavorare per trasferire l'imposizione dal centro».



Fonte: Relazione Banca d'Italia

Pensioni: l'Inps anticipa a venerdì i suoi pagamenti

Buone notizie per i pensionati italiani che potranno trascorrere Ferragosto in tutta tranquillità, senza dover fare la fila alla Posta o in banca per ritirare come ogni metà mese la pensione. L'Inps, infatti, ha comunicato ieri che è stato anticipato a venerdì prossimo, 11 agosto, il pagamento delle pensioni che vengono rimesse in contanti agli sportelli postali e bancari nei giorni 13-15 del mese. «L'anticipo dei pagamenti, in accordo con l'Ente Poste e con gli istituti di credito, - spiega l'Inps in una nota ufficiale diffusa ieri mattina - è stabilito in via eccezionale, tenendo conto del particolare periodo festivo di Ferragosto».

somma saranno recuperati con gli introiti dell'Ici. Per il '96, è allo studio un sistema di differenziazione delle aliquote allo scopo di agevolare i proprietari di prima casa.

Genova. Aliquota ferma al 6,2 e detrazione di 250 mila sulla prima casa.

L'Aquila. L'aliquota resta al 7 per mille massimo previsto dalla legge.

Milano. Livello dell'aliquota innalzato a 5 per mille mentre la detrazione per la prima casa è innalzata da 180 a 300 mila lire in considerazione di particolari situazioni di disagio sociale. «La comunità amministrativa delle risorse comunali», spiega l'assessore al bilancio e finanze Mario Tordella, ha consentito nel '94 un avanzo di bilancio tale da compensare gli oltre 100 miliardi di tagli dei trasferimenti statale».

Napoli. Innalzata al 6 per mille. **Palermo.** L'aliquota resta al 5 per mille con un gettito previsto di circa 90 miliardi e allo studio un aumento della detrazione per gli anziani.

Pescara. Innalzata al 5,2. **Roma.** L'aliquota resta al 5,2 per mille e ancora in vigore per il 1995 la maggiore detrazione di 300 mila lire sulla prima casa quando ricorrano «particolari situazioni di carattere sociale».

Torino. Il 6 per mille, stessa aliquote dell'anno scorso con detrazione per l'abitazione principale di 230 mila lire.

Venezia. L'aliquota è stata ridotta dal 6 al 5,6 mentre per la prima casa la detrazione ordinaria di 180 mila lire è elevabile fino a 300 mila lire.

Ici, passa la linea morbida

Poche le città che hanno aumentato le aliquote

ROMA. I principali comuni italiani preferiscono non aumentare la pressione fiscale locale ed optano per la linea morbida. Il livello dell'Ici resta nel '95 molto vicino a quello dell'anno precedente. L'imposta comunale sugli immobili sulle basi infatti soltanto lievi ritocchi salvo nel caso di Firenze dove l'aumento è più consistente. A Venezia addirittura si assiste all'abbassamento dell'aliquota.

Anche se colpiti dai tagli operati sui trasferimenti statali i comuni non hanno voluto rivalersi sui proprietari immobiliari un'opportunità che gli forniva la legge disponendo la facoltà di innalzare le aliquote fino al 6 per mille entro il 31 luglio scorso (o al 7 per mille nel caso di straordinarie esigenze di bilancio).

I comuni dovranno tuttavia fare i

conti anche quest'anno con un nemico insidioso l'evasione fiscale. Si tratta di un fenomeno le cui dimensioni variano in misura notevole da città a città. L'amministrazione milanese loda la correttezza dei contribuenti rilevando che il gettito Ici nel 1994 ha addirittura superato le previsioni raggiungendo i 715.718 miliardi contro i 710 attesi. Al contrario la giunta di catanzaro combatte contro un'evasione diffusa dei tributi locali. «Centinaia di cittadini», ha detto l'assessore comunale alle finanze Michele Lanzetta, «non pagano l'acqua, la tassa sui rifiuti l'Iciap o quando lo fanno non versano tutto il dovuto». Per questi motivi è allo studio un programma di recupero delle somme non versate.

Ecco di seguito una «mappatura» nazionale il livello dell'Ici 1995 nei

principali capoluoghi italiani. **Ancona.** Lieve aumento dell'aliquota dal 5,3 al 5,5. Per la prima casa si può beneficiare tuttavia di un'aliquota ridotta pari al 4,9 per mille.

Bologna. Aliquota innalzata al 4,7. **Compiobene.** Il Comune ha aumentato l'aliquota ordinaria dalla 4,5 al 4,8, mentre ha ridotto dalla 4,5 al 4 per mille quella sulla prima casa. Il gettito atteso per il '95 è di 12 miliardi di lire, pari alla somma incamerata nel '94.

Catania. L'aliquota resta al 5,8. **Catanzaro.** Il livello dell'imposta è fermo al 5,5.

Firenze. L'aliquota aumenta dello 0,9 per mille raggiungendo il 6,2 per mille. La variazione è stata deliberata dal comune in considerazione del buco di 84 miliardi determinato dai tagli nei trasferimenti statali. Circa 33,4 miliardi di questa

«Opera pellegrinaggi» in rosso?

Indiscrezioni sui giornali, il Vaticano smentisce

Corte dei conti «Ina, futuro roseo Ma attenzione: perde mercato»

L'Ina gode di buone prospettive sul mercato assicurativo ma, per coglierle appieno le opportunità di un regime di concorrenza, deve effettuare una «ristrutturazione organizzativa a tutti i livelli». È il giudizio della Corte dei conti che, nella relazione sui risultati del controllo esercitato sulla gestione finanziaria dell'Istituto nel periodo 1987-93, dedica l'ultima sezione proprio al futuro del gruppo di via Sallustiana, che si appresta a essere completamente privatizzato dopo la prima dimissione del 47% del capitale effettuata dal Tesoro nel giugno del 1994. Nel documento, reso pubblico ieri, la magistratura contabile rileva che «l'Ina, che è a capo di un gruppo di imprese assicurative di vertice come Assitalia e di nicchia, con grandi potenzialità di crescita, come l'Ina. Grazie anche all'accordo con la Banca di Roma per l'utilizzo dei suoi sportelli per la vendita di prodotti assicurativi, può ritenersi ben posizionata per cogliere significativi successi. Una prospettiva che deve tuttavia fare i conti con il deterioramento della quota di mercato registrato dalla compagnia negli ultimi anni».

ROMA. Maxi buco nei conti del Vaticano per colpa dei pellegrini che sostano a Roma? Il Vicariato di Roma nega con decisione le notizie diffuse da alcuni organi di stampa secondo le quali la «Peregrinatio ad Petri Sedem» ente ecclesiastico che gestisce l'accoglienza dei pellegrini a Roma «si troverebbe coinvolta in gravi difficoltà finanziarie causa l'operato del suo amministratore delegato mons. Libero Andreotta» sono «totalmente false e calunniose». In particolare aggiunge una nota «non esiste alcun passivo o ammanco nella gestione della Peregrinatio che al contrario è costantemente in attivo».

Perdite miliardarie?

Il comunicato stampa del Vicariato si riferisce alle voci riportate dalla stampa secondo le quali «nei conti della Peregrinatio» si sarebbe aperto un «buco» che va dai 15 ai 60 miliardi. Anche la Cui la compagnia turistica delle Ferrovie, tra le in ballo dagli stessi articoli smentisce. «La Cui spa», afferma una nota, «non ha mai intrattenuto rapporti di affari con la Peregrinatio ad Petri Sedem né in vista della cessione». «Quest'ultima della società di agenzie in Italia né di alcuna delle sue altre 11 aziende operanti sui mercati internazionali». Risulta quindi «inspiegabile la confusione tra le difficoltà economiche in cui verserebbe la Società del Vaticano ed il fallimento di una o più società acquisite in questi ultimi anni di proprietà del gruppo stabilito da notizie comparse sulla stampa».

«Tanto più - prosegue il comunicato - che la stessa Peregrinatio ad Petri Sedem contrariamente alle intenzioni l'anno scorso non è neppure entrata a far parte della Ecp la società che le Fs hanno costituito con la lic&P per la gestione comune delle rispettive attività turistiche».

Liquidato Bagnasco

In casa Cui intanto dopo anni di guerre giudiziarie è finito il tormentone che contrapponeva la Cui stessa e il socio di minoranza Cavalier Orazio Bagnasco. Le Fs infatti hanno messo a punto il 17 luglio scorso una ipotesi di accordo con la quale le Ferrovie si impegnano ad acquistare la partecipazione di Bagnasco in Cui (0,0183 del capitale, valore nominale 60 milioni) in cambio della fine delle ostilità tra cui s'evitano denunce alla magistratura e nove giudizi pendenti di cui uno in Cassazione. Pur di finire il socio di maggioranza Cui - ovvero le Fs - è disposto a rilevare l'intera Tefie società costituita dall'Sfi (Société Financière Touristique) di Bagnasco per gestire la partecipazione Cui. Manca un piccolo particolare: il prezzo. Si parla di 6 miliardi due zen in più del valore nominale del patrimonio Tefie. Perché dopo l'alternanza tra le Fs e la lic&P (gruppo Tanzi) il patron della Parm il «starebbe trattando la cessione di un terzo della sua società al tedesco della TUI» - quali avrebbero posto come condizione il controllo pieno della Cui da parte della lic&P.

Finalmente una prima risposta per il Sud

Da oggi c'è una nuova legge per il Sud e le altre aree depresse d'Italia. Per la prima volta le imprese che investono nel Mezzogiorno ottengono incentivi automatici, si istituisce un fondo per il consolidamento dei debiti delle piccole e medie imprese meridionali, si semplifica l'accesso coordinato ai fondi comunitari.

La nuova legge dispone

- * 5.000 miliardi di infrastrutture per il Sud,
- * la soluzione delle pendenze che le imprese meridionali vantavano dallo Stato,
- * il completamento delle opere idriche,
- * la fine delle pendenze delle zone terremotate (in Sicilia, Campania e Basilicata)

Il governo Berlusconi, sorretto da Fini e Mastella, aveva fatto solo chiacchiere per il Sud. Il governo Dini e la maggioranza di centro-sinistra mobilitano decine di migliaia di miliardi, più i finanziamenti comunitari.

I progressisti che hanno dato un grosso contributo all'approvazione di questa legge attesa e importante, rispondono con i fatti al dramma della disoccupazione meridionale.



IL GRUPPO PARLAMENTARE PROGRESSISTI-FEDERATIVO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Commitente responsabile Enrico Menduni